

LA CHIESA DI BENEDETTO XVI

Parlano i numeri, l'Europa non dà più sacerdoti

La conferma di una crisi che riguarda le vocazioni è venuta dallo stesso Vaticano. Alla fine dell'aprile 2006 la Sala stampa della Santa Sede rendeva noto un lungo comunicato nel quale faceva il punto sulla situazione dei sacerdoti nel mondo presentando l'«Annuarium statisticum Ecclesiae». I dati raccolti coprivano un periodo di tempo abbastanza ampio e di particolare interesse: dal 1978 al 2004, in pratica l'intero pontificato wojtyliano, una stagione considerata di ripresa nelle vicende recenti della Chiesa dopo i «disordini» seguiti al Concilio, il sorgere di movimenti come la teologia della liberazione in America Latina, le richieste dell'abolizione del celibato, addirittura la discussione sul sacerdozio femminile, senza contare il moltiplicarsi di interpretazioni locali circa la liturgia, la crescita del ruolo dei laici e le discussioni sul ruolo sociale della Chiesa. Il pontificato di Giovanni Paolo II è stato senza dubbio connotato dalla riaffermazione dell'orgoglio cattolico, dalla ripresa forte della tradizione liturgica, della riscoperta del culto mariano come grande elemento della fede popolare, del rilancio in grande stile della santità quale modello per la Chiesa e per il fedele. Alla Teologia della liberazione furono posti limiti severi mentre si andava affermando all'interno della Chiesa il ruolo di organizzazioni come l'Opus Dei e Comunione e Liberazione, movimenti differenti per ispirazione e modalità d'azione ma entrambi determinati nel tentativo di coniugare Occidente, modernità e tradizionalismo religioso. Il pontificato di Karol Wojtyła è stato, come vedremo oltre, molte altre cose ancora e ha lanciato segnali e sfide in diverse direzioni. Eppure sotto il profilo spirituale il Papa del «non abbiate paura» rivolto al credente fin dal primo giorno del suo pontificato, aveva colto l'importanza, la necessità, di una riaffermazione forte della fede nei suoi tratti essenziali, la ricerca di una trascendenza che facesse riferimento alla Chiesa e alla sua tradizione senza più tentennamenti, senza più fughe ideologiche o dubbi e senza più mettere in discussione gli assetti della gerarchia. E tuttavia i dati diffusi dal Vaticano nella Primavera del 2006 confermavano una tendenza negativa lunga un quarto di secolo che colpiva in primo luogo e drasticamente l'Europa, mentre segnali di ripresa si registravano in Asia e Africa; l'America — Nord e Sud insieme — si manteneva stazionaria. Se Africa e Asia rappresentano quindi il possibile futuro della Chiesa bisogna pur dire che in questi due giganteschi continenti il cattolicesimo è spesso — anche se non sempre — una realtà di minoranza, oppure in forte e tumultuosa evoluzione e quindi esposto a cambiamenti e a crisi improvvise. In sostanza laddove il cattolicesimo è radicato da più secoli come fede di massa e maggioritaria i dati sulle vocazioni o facevano segnare un passivo drammatico come nel caso dell'Europa, o mostravano una sostanziale immobilità, ed era il caso del Sud America ma in buona misura anche degli Stati Uniti.

Nel dettaglio quella disegnata dai numeri è una Chiesa in cui aumentano i vescovi e diminuiscono i sacerdoti, i religiosi e le religiose. Un corpo che cresce nella testa e vede assottigliarsi il resto dell'organismo. «Nel periodo 1978-2004, la dinamica delle consistenze sacerdotali è stata globalmente piuttosto deludente — si leggeva nel testo diffuso dal Vaticano — mostrando una contrazione di oltre il 3,5% (da circa 421.000 a meno di 406.000).» La contrazione era avvenuta in modo particolare nella prima parte del periodo preso in esame. «Il numero dei sacerdoti infatti — proseguiva la nota — si è complessivamente ridotto di oltre 15.000 unità nel 1988, per poi stabilizzarsi successivamente e mostrarsi in crescita nel corso dell'ultima decade». Quindi la sottolineatura della forbice crescente fra continenti di nuova evangelizzazione e aree tradizionalmente cattoliche o cristiane: «In controtendenza rispetto alla media mondiale, l'evoluzione delle consistenze sacerdotali in Africa e in Asia risulta alquanto confortante, con un +85% e un +74%, rispettivamente (e con un incremento di oltre 2.000 unità soltanto dal 2003), mentre l'America si mantiene stazionaria attorno a una media di circa 120 mila unità. Europa e Oceania, infine, responsabili della contrazione osservata a livello planetario, mostrano nel 2004 una diminuzione di oltre il 20% e di quasi il 14%, rispettivamente». Ancora veniva rilevato il significativo aumento dei vescovi tra il 1978 e il 2004, una progressione che superava il 28%; i presuli passavano infatti da 3.714 a 4.784 unità «con un incremento assai marcato in Africa (+45,8%), in Oceania (+34%) e in Asia (+31,4%), mentre in America (+27,2%) e in Europa

(+23,3%) i valori si collocano sotto la media». Allo stesso tempo si constatava come l'età media dei vescovi si fosse alzata ulteriormente, segno evidente di una difficoltà a rinnovare la propria gerarchia che si appoggia sempre di più su un personale formatosi ormai alcuni decenni fa. «Un aspetto che merita molta attenzione è quello dell'invecchiamento della compagine dei vescovi», sottolineava in proposito la nota della Santa Sede. «L'età media, nel periodo considerato, è aumentata globalmente di oltre 5 anni, passando da 62,0 a 67,4. L'incremento è stato notevole, soprattutto per Africa (+6,8 anni, con età media al 2004 di 63,6), Oceania (+6,8 a 67 anni) e America (+6,7 a 67,8 anni), mentre l'Europa, che continua a mantenere il primato con un'età media di oltre 69 anni, ha mostrato una dinamica più contenuta.» E tuttavia «il dato più rilevante riguarda l'evoluzione della quota di ultrasessantatreenni sul totale. In media sono passati dal 39% al 59% nel 2004, più che raddoppiandosi in Africa (dal 22% al 46%) e aumentando in maniera consistente anche in Oceania e America. In Europa, infine, la quota di vescovi che abbiano compiuto i 65 anni di età rappresenta il 64% del totale (dal 51% nel 1978).»

Una tendenza alla stagnazione

Vedremo più avanti come la questione dell'invecchiamento del clero non riguardi solo i vescovi ma anche i sacerdoti e quanto si tratti di un dato costante anche in molti Paesi europei a cominciare proprio dall'Italia. Se una certa aridità dei numeri può suscitare qualche dubbio circa la dinamica interna dei fenomeni, è però opportuno rilevare come da questi dati emerga con chiarezza una tendenza costante che fu sintetizzata nel titolo di un dispaccio dell'agenzia di stampa «France-Press» in questo modo: «L'influenza della Chiesa cattolica è in stagnazione nel mondo». Da rilevare inoltre che il calo nelle file della Chiesa riguarda in modo ancora più evidente i religiosi e le religiose, vale a dire gli appartenenti alle congregazioni di antica o più recente tradizione. I religiosi nell'arco di tempo che va dal 1978 al 2004 sono diminuiti del 27%, le religiose del 22%. «Il gruppo dei religiosi professi non sacerdoti è andato riducendosi di oltre il 27% tra il 1978 e il 2004, del 15% dal 1988. Nel 1978 essi erano nel mondo oltre 75 mila, riducendosi poi a meno di 65 mila nel 1988 e posizionandosi a poco più di 55 mila nel 2004.»

Sul fronte femminile le cose non vanno meglio: «Anche per il gruppo delle religiose professe si osserva una dinamica fortemente decrescente con una contrazione di oltre il 22% nel periodo considerato». «Il numero complessivo di religiose, infatti — spiegava il Vaticano — è andato riducendosi da oltre 990 mila unità nel 1978 a meno di 770 mila ventisei anni dopo. Il declino, anche in questo caso, ha riguardato tre continenti (Europa, America e Oceania), con variazioni negative anche di rilievo (-41% in Oceania, -39% in Europa e -27% in America). In Africa e in Asia, invece, l'incremento è stato decisamente sostenuto, superiore al 60% per entrambi i continenti.» Anche fra i sacerdoti il calo investe in modo particolare quelli appartenenti a congregazioni e ordini (meno 20 mila nel periodo preso in considerazione) mentre i sacerdoti diocesani sembrano tenere meglio la posizione. Fra gli altri dati degni di nota si registra una tenuta sostanziale dei battezzati nel mondo dovuto soprattutto all'incremento ancora una volta di Asia e Africa, mentre in Europa la situazione è di nuovo negativa.

Fotografie del presente, interrogativi sul futuro

Il generale calo delle vocazioni, il ristagno dell'influenza cattolica nel mondo, hanno naturalmente una molteplicità di ragioni alle spalle. Vedremo poi come vi sia una relazione abbastanza significativa fra questa mancanza di crescita del clero e il diffondersi di altri tipi di cristianesimo; un fenomeno, questo, che sta assumendo dimensioni vastissime e che va anche oltre l'infinita diaspora evangelica prodotta dalle chiese protestanti americane sfociando non di rado verso una deriva sincretista; si parla in questo caso delle nuove sette religiose. Rimangono però inevasi interrogativi importanti: fino a quando la Chiesa potrà sopportare il processo di emorragia di sacerdoti in corso? Si arresterà quel processo che sta portando l'Europa all'indifferenza religiosa? A ciò si aggiunga che molte variabili geopolitiche s'incrociano sugli scenari internazionali e sono difficilmente valutabili in una prospettiva troppo breve...

Da F. Peloso, *Se Dio resta solo*, Torino 2007.